Petrolio abbondante a prezzi di 30-37 dollari decisi dall'OPEC: una tregua fino a dicembre

Rinviata l'adozione del piano strategico che prevede la scala mobile trimestrale - Elemento determinante il basso livello di produzione nei paesi industrializzati - Calderon Berti ieri a Roma: complementarità negli scambi

ROMA — La notizia che l'OPEC non aveva raggiunto l'intesa sul piano strategico, il quale prevede una scala mobile trimestrale del prezzo, ha provocato l'euforia in alcuni ambienti finanziari mondiali. La borsa di New York ha avuto un sussulto al rialzo raggiungendo 961 punti. Euforia del naufrago che viene sbattuto sulla spiaggia e non si preoccupa di sapere cosa lo aspetta. A Vienna infatti è stata decisa una tregua di tre mesi il cui fondamento, in sostanza, è l'attuale depressione della produzione nei principali paesi importatori e quindi il basso livello della domanda.

L'Arabia Saudita ha concesso tuttavia fin d'ora l'aumento da 28 a 30 dollari il barile. Subito le compagnie petrolifere venditrici hanno proclamato che ci troviamo di fronte ad un aumento del prezzo del petrolio. Ha fatto loro eco, da Parigi, l'Agenzia Internazionale per l'energia, sostenendo che il rincaro è del 3,8 per cento. Tuttavia non è questa la realtà: la vecchia gamma di prezzi di 32-37 dollari (con la maggior parte degli esportatori vicini ai 37) aveva solo l'eccezione sia pure importante, dell'Arabia Saudita. Ora la gamma è di 30-37 con la maggior parte dei paesi che vendono in realtà in prossimità dei 30 dollari. L'Arabia Saudita mantiene, infatti, la produzione a 9,5 milioni di barili.

Resta l'ingorgo dell'offerta e restano, dunque, gli sconti sul listino e le vendite sul mercato libero al disotto del listino.

ITALIA — Nonostante ciò, anche da noi ci si è affrettati a reclamare un aumento di 100 miliardi nella fattura petrolifera annuale. Se questo è quanto occorre pagare per le importazioni dall'Arabia Saudita il risultato andrà bilanciato con gli sconti che il mercato offre per altre provenienze. Purtroppo con l'attuale governo il «partito dei petrolieri» la sta facendo di nuovo da padrone nella politica energetica. Non solo sono ferme le iniziative legislative per incentivare il risparmio ma pare sia pronto un documento, che al ministero dell'Industria chiamano «Piano per l'energia», che riduce al 2 per cento il contributo delle fonti alternative.

In cambio il ministro Bisaglia sta per partire per gli Stati Uniti per contrattare acquisti di carbone che saremo in grado di utilizzare fra cinque, sei anni mancando ora gli impianti di ricezione e di combustione. Un modo come un altro per sostituire con parole il vuoto di iniziative con effetti immediati più modesti ma duraturi.

CALDERON BERTI — Di ritorno dalla riunione OPEC a Vienna è ospite dell'Italia il ministro venezuelano del petrolio Humberto Calderon Berti, invitato dalla Camera di commercio italo-venezuelana e dalla Banca Popolare di Novara. Ha parlato sulla politica dell'energia nel corso di una conferenza sostenendo, in sostanza, le posizioni espresse nel *piano strategico dell'OPEC* che Calderon Berti spera possa essere approvato alla prossima riunione dell'OPEC che si terrà a Bali (Indonesia) a metà dicembre. Questo parte dall'assunto che per il petrolio «è importante la disponibilità, non il prezzo» vale a dire che il prezzo deve aumentare o comunque mantenersi elevato per consentire di mantenere elevata la produzione tramite nuovi, ingenti investimenti.

Questa politica si attaglia al Venezuela in quanto è in grado di utilizzare interamente gli introiti del petrolio e, anzi, ha bisogno di ulteriori ingentissimi capitali per valorizzare gli immensi depositi di olii pesanti dell'Orinoco con nuove tecnologie e colossali impianti. Calderon Berti ha sostenuto che l'Italia ha interesse a questa politica, in quanto ha una economia complementare con quella di paesi come il Venezuela, che offrono garanzie di stabili rifornimenti di petrolio in cambio di apporti di tecnologia e di impianti. Un accordo di collaborazione tecnico - scientifica fra Italia e Venezuela è pronto ad essere firmato.

L'ENEL ha accettato di sperimentare l'impiego di olii pesanti venezuelani, l'ENI ha avuto accesso ad un primo contingente di petrolio. I rapporti di complementarità di cui parla Calderon Berti sono però in gran parte solo potenziali, da costruire, perché il suo paese resta sostanzialmente nell'orbita del mercato nordamericano.

r. s.

NELLA FOTO: la riunione a Vienna dei ministri OPEC.

PCI: per la siderurgia governo inadempiente

ROMA — Siderurgia: un altro settore in crisi dell'industria italiana, dove molte sono le inadempienze e i ritardi del governo nell'approntare misure adeguate. Una interrogazione è stata rivolta ai ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali da un gruppo di deputati comunisti — Margheri, Gambolato, Bertolini, Vignola e Carrà —. Si chiede in che modo il governo sta affrontando «in ambito nazionale e comunitario la situazione molto grave e pericolosa del settore siderurgico, sia per il comparto pubblico che per quello privato». Le domande che i deputati comunisti rivolgono al governo sono: quali sono le perdite attuali della Finsider e che fine hanno fatto le ipotesi e i progetti di riorganizzazione, di ristrutturazione più volte enunciati (Bagnoli, Deriver, Dalmine, ecc.); quali sono le prospettive aperte dall'iniziativa della Falck che ha messo in cassa integrazione alcune migliaia di lavoratori; perché il piano degli acciai speciali, più volte discusso dopo lo scioglimento dell'Egam, è rimasto lettera morta, aggravando le possibilità di ripresa della siderurgia e le possibilità di esportazione o di riduzione delle importazioni. E ancora, una risposta sulle notizie di difficoltà crescenti della Teksid (del gruppo Fiat) e sull'apertura del confronto per modificare radicalmente i rapporti tra imprese pubbliche e imprese private nel campo della siderurgia speciale; cosa ha ottenuto il governo italiano in ambito comunitario.

In ultimo i deputati comunisti hanno chiesto ai ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali di dire quali iniziative sono state prese per superare lo stato di precarietà del vertice della Finsider che, come è noto, è ormai scaduto da tempo senza che sia stato ancora rinnovato.

Preoccupazioni per la vendemmia e inadempienze del governo

Domani ad Asti protesta dei viticoltori

Dalla redazione

TORINO — *Da molti anni non si vedeva una vigilia di vendemmia così carica di preoccupazioni. In molte regioni, dal Friuli alla Toscana, dalla Sardegna all'Emilia Romagna, le cantine sono ancora mezze piene del vino della stagione 1979. In Piemonte le giacenze di barbera superano i due milioni di ettolitri e domani, venerdì, i viticoltori sfileranno a migliaia nelle strade dell'Astigiano, coi trattori e coi carri, per una clamorosa protesta a cui è la situazione stessa ad attribuire peso e significato nazionali.*

E' stata la Confcoltivatori a proporre questa giornata di lotta, trovando il pieno consenso della Coldiretti, dell'Unione agricoltori, delle due centrali cooperative e associative, delle Acli terra. Lo stato delle cose è tale che tutti hanno concordato sull'esigenza di reclamare con decisione una svolta. Nei loro volantini i viticoltori hanno scritto che «il limite della sopportazione è ormai superato».

Per quantità e qualità, il vino potrebbe e dovrebbe essere uno dei punti di forza della nostra agricoltura. E invece, nonostante le possibilità offerte da alcuni nuovi mercati, la vitivinicoltura è in un mare di guai e per i produttori si annunciano giorni ancora più difficili. Prendersela con l'abbondante produzione dello scorso anno, come radice di tutti i mali, proprio non si può. Sarebbe come voler bollare con un segno negativo quello che non può che essere l'obiettivo di ogni coltivatore, cioè far rendere di più la terra. E' vero piuttosto che la vinicoltura paga la mancanza di una programmazione nello sviluppo dei diversi settori agricoli, così come la pagano pesantemente, proprio in queste settimane, la zootecnia, la bieticoltura, l'ortofrutta. Ed è vero che se nel 1979 il raccolto delle uve fu eccezionale, restarono invece al livello della più bassa routine gli interventi coi quali si sarebbe dovuto far fronte a difficoltà facilmente prevedibili.

Non a caso già un anno fa le cantine sociali avevano chiesto misure straordinarie. Ma i provvedimenti per la distillazione agevolata, attesi soprattutto nel Mezzogiorno, sono arrivati tardi, in misura insufficiente. Quanto si è trattato di utilizzare quel poco per allentare la tensione del mercato, lo spropositato aumento della tassa di fabbricazione degli alcolici previsto dal decreto Cossiga ha «consigliato» molte industrie di distillazione a tirarsi indietro. Nelle regioni settentrionali, dove si producono vini a denominazione geografica il cui costo è quasi sempre assai più elevato delle 2290 lire per grado-ettolitro corrisposte alla distillazione, si era chiesto al ministro Marcora (a parole, ben disposto) un intervento per il finanziamento dello stoccaggio di almeno una parte del vino.

C'erano state, tra maggio e luglio, diverse manifestazioni promosse dalla Confcoltivatori, dal PCI e da altre organizzazioni, nel corso delle quali i vignaioli avevano anche rivendicato — in Piemonte si erano susseguite grandinate disastrose — il rifinanziamento e il miglioramento della legge sul fondo di solidarietà contro le calamità naturali. Ebbene, il decreto che avrebbe dovuto assegnare una cinquantina di miliardi allo stoccaggio dei vini si è fermato per strada o forse non s'è mai messo in moto: è l'impegno del governo, per il quale si erano battuti alla Camera soprattutto i deputati comunisti, di aumentare la dotazione finanziaria del fondo, non ha ancora avuto seguito.

Non è arrivata neppure quella nuova legge contro le frodi e le sofisticazioni che non costerebbe un soldo e che da tanto tempo i vignaioli, ma anche i consumatori, costretti a bere robaccia pagata come vino buono, attendono. Il debito di credibilità del ministro Marcora nei confronti dei viticoltori continua a crescere. E a questo punto non basteranno davvero altre promesse a saldarlo.

Pier Giorgio Betti

Rimorchiatori: nei porti sì all'intesa Gli autonomi bloccano ancora Venezia

ROMA — In tutti i porti — sola eccezione Venezia — gli equipaggi dei rimorchiatori hanno revocato tutte le azioni di lotta e ripreso l'attività a pieno regime. In alcuni scali, come a Genova, la ripresa del lavoro non significa ritorno automatico alla normalità. C'è infatti da smaltire il traino in porto o l'uscita dagli scali di un numero notevole di navi, petroliere in particolare, rimaste bloccate negli ultimi giorni, nella fase più calda della vertenza. Sarà questione di due-tre giorni al massimo.

L'intesa raggiunta martedì all'alba al ministero della Marina mercantile è stata approvata dalle assemblee degli equipaggi che hanno confermato — come rilevano le organizzazioni sindacali di categoria — grande senso di responsabilità e maturità. La richiesta iniziale (120 mila lire di anticipo mensile sui futuri miglioramenti contrattuali, uguali per tutti) non è stata accolta integralmente. Un gruppo di lavoratori ha espresso a Genova la sua insoddisfazione per questo fatto. In ogni caso l'assemblea ha approvato a stragrande maggioranza, esprimendo un giudizio complessivamente positivo, l'intesa.

L'accordo, appena ratificato dai lavoratori, prevede — come abbiamo già riferito nei giorni scorsi — la corresponsione in due rate (la prima questo mese) di una «una tantum», a titolo di anticipazione economica: 430 mila lire per comandanti e direttori di macchina, 360 per gli ufficiali, 330 per i sottufficiali e 300 per i marinai semplici. L'intesa prevede inoltre l'anticipazione delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Il primo incontro è già fissato per martedì prossimo.

Nel frattempo la Federazione marinara (FILT-CGIL, FILM-CISL, UIM-UIL) ha definito e consegnato alla controparte (Confitarma) la piattaforma complessiva per il nuovo contratto dei marittimi.

Ritorno alla normalità ovunque, dicevamo, meno Venezia. E' questa la roccaforte, fra gli equipaggi dei rimorchiatori, degli autonomi della Federmar-CISAL. L'accordo siglato dai sindacati unitari è stato respinto, anzi ignorato. Lo sciopero ad oltranza iniziato il 28 agosto continua. Le conseguenze per l'economia lagunare e dell'entroterra sono disastrose. Marghera è sicuramente il punto più critico: la maggioranza degli impianti industriali sono al «minimo tecnico», alcuni reparti rischiano la chiusura se non arrivano i rifornimenti entro le prossime ore. Ripercussioni si cominciano ad avere per il mancato rifornimento di materia prima negli stabilimenti Montedison di Ferrara e Mantova.

I dirigenti della Federmar-CISAL continuano a fare la voce grossa: vogliamo nuove trattative con il ministro, le industrie danneggiate facciano «domanda di rivalsa» sulla società armatoriale dei rimorchiatori «Panfido». Il gioco voluto dagli armatori, e cioè strumentalizzare la *linea dura* degli autonomi per cercare di imporre accordi separati e battere il sindacalismo unitario è fallito. La Federmar-CISAL si trova in un cul di sacco. A farne le spese, purtroppo, sono l'economia veneta, e i lavoratori, primi fra tutti gli equipaggi degli stessi rimorchiatori. Ventitrè giorni di sciopero, probabilmente, gli sono già costati più degli aumenti richiesti.

i. g.

Il «piano» dell'INPS per gli aumenti ai pensionati

MILANO — I pensionati sono adirati e sconcertati. Al malumore suscitato dal mancato pagamento dei conguagli anche in queste ultime erogazioni relative alle pensioni di settembre (a cominciare dalla semestralizzazione della scala mobile per finire a tutte le altre provvidenze recentemente conquistate: legge 29 febbraio 1980, n. 33, legge 26 aprile '80 n. 146 e legge 8 agosto 1980, n. 440), si è aggiunto lo sconcerto suscitato da alcuni giornali circa le date stesse di pagamento dei conguagli. Queste date secondo alcune notizie scivolerebbero addirittura verso la fine di ottobre o di novembre.

Ora secondo le informazioni diramate dalla direzione generale dell'INPS alle sedi periferiche, il piano di lavoro predisposto per il pagamento dei conguagli, ai titolari di pensioni «erogate nei mesi dispari», (es. settembre, secondo quanto già pubblicato dall'Unità) sarebbe il seguente: pagamento entro il 29 settembre dei conguagli relativi alle pensioni di vecchiaia dei lavoratori dipendenti (VO, che sono tre milioni), entro il 4 ottobre i conguagli relativi alle pensioni sociali (700.000), dal 1. al 6 di ottobre i conguagli relativi alle pensioni di vecchiaia e invalidità dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

Per quanto riguarda le pensioni erogate nei mesi pari (es. ottobre) il pagamento di tali conguagli sarebbe previsto entro il mese di ottobre. Questo quanto ha fatto sapere la direzione dell'INPS, la quale precisa altresì che non appena perfezionati gli accordi con l'amministrazione delle Poste, emetterà un comunicato stampa per informare sulle date a partire dalle quali i pensionati potranno recarsi presso gli uffici pagatori per la riscossione dei sospirati conguagli. Non c'è che da augurarsi che il piano di lavoro predisposto dall'INPS venga attuato senza altri intralci.

Sempre la direzione dell'INPS ha fatto sapere, in via ufficiosa (e si tratta perciò di cifre non definitive), quali saranno i nuovi importi delle pensione per il 1981. Cifre che saranno oggetto di verifica da parte del ministero del Lavoro che dovrà poi renderle ufficiali con apposito decreto (atteso solitamente entro ottobre). Secondo queste indiscrezioni le pensioni nell'81 dovrebbero avere i seguenti adeguamenti:

Pensioni superiori al minimo: un aumento in cifra fissa di 66.700 lire (pari a 36 punti) più un aumento percentuale del 5,1 per cento (corrispondente alla differenza fra l'aumento medio annuale delle retribuzioni e il costo della vita). Come è noto questo aumento percentuale (che alcuni giornali avevano dato per «scomparso», a seguito della semestralizzazione) viene calcolato sulla pensione del dicembre 1980, depurata però dalle cifre fisse percepite dal '76 in qua, e comunque non oltre un importo massimo di 10.200.000 lire circa.

Le pensioni minime degli ex-dipendenti aumentano del 22 per cento, mentre le pensioni *inferiori al minimo* e le *supplementari*, aumenteranno solo del 5,1 per cento. Le pensioni sociali (al cui importo sono stati allineati i vitalizi ENPAS, INADEL e Postelegrafonici) passeranno da 102.350 lire a 119.750 (nel giro di 13 mesi hanno avuto più di 40 mila lire di aumento grazie ai comunisti).

Per quanto riguarda le pensioni dei lavoratori autonomi gli aumenti saranno: da 117.750 a 167.250 le minime mentre le pensioni sotto il minimo aumenteranno del 17 per cento. Queste cifre, come dicevamo riguardano calcoli ufficiosi effettuati dall'INPS, che dovranno essere verificati ulteriormente dal ministero, soprattutto per quanto riguarda i punti di contingenza, che probabilmente includono anche quelli già semestralizzati al 1. luglio '80.

emigrazione

Lunga e positiva serie di incontri del compagno on. Conte con i nostri lavoratori

Con gli italiani del Brasile

Significativi colloqui con le varie autorità istituzionali - Concrete proposte

E' rientrato in Italia dal Brasile, nei giorni scorsi, il compagno on. Antonio Conte, membro della commissione Affari esteri della Camera e componente della sezione Emigrazione del Partito. Il viaggio, protrattosi per oltre un mese, ha toccato vari punti della complessa realtà brasiliana, in un momento delicato caratterizzato dallo scontro tra possibilità di sviluppo democratico e resistenze conservatrici quando non reazionarie, ed ha trovato momenti di grande interesse e prospettiva nel rapporto con le numerose comunità costituite dai cittadini italiani o discendenti di italiani in Brasile. Puntuale è stata la verifica che molte speranze si sono accese con la Conferenza dell'emigrazione in America Latina, tenutasi a San Paolo nell'autunno scorso, e che, dunque, un atteggiamento incoerente 7da parte governativa produrrebbe conseguenze assai negative e destinate probabilmente a non essere più superate.

Non si tratta nè di valutazione superficiale nè di «catastrofismo» propagandistico: basta pensare al dato di fatto che per decenni la presenza italiana in un Paese come il Brasile è stata caratterizzata da una occasionalità riduttiva da parte dei governi e da una scarsa rappresentatività «ufficiale» da parte di qualche circolo o personaggio comunque non espressione della impegnata e ben numerosa collettività italiana.

La conferenza di San Paolo fu la occasione in cui — pur tra tante difficoltà non solo di ordine burocratico frapposte alla partecipazione dei veri protagonisti — per la prima volta le tante energie positive ebbero la parola e la possibilità di esprimere non solo un orientamento sostanzialmente democratico ma una domanda seria di impegno rivolta al governo ed alle forze politiche e sociali italiane.

I numerosi incontri che l'on. Conte ha avuto con autorità istituzionali, lavoratori, intellettuali, imprenditori hanno consentito di precisare appunto la attualità di una politica rivolta agli italiani in Brasile e le priorità urgenti da affrontare. Innanzitutto, la organizzazione della presenza istituzionale italiana: i consolati generali di San Paolo e di Porto Alegre vivono una situazione di precarietà che costituisce la riprova più clamorosa del ruolo minimo sinora riconosciuto a realtà potenzialmente straordinarie per molteplici aspetti (culturali economici-politici). Di qui non solo la impossibilità materiale di risolvere i tanti problemi di centinaia di migliaia di italiani, ma quella percezione di «isolamento» e «disinteresse» tante volte denunciata e tanto più significativa in quanto non si riduce ad una lamentazione sentimentale ma individua i campi di intervento e le proposte positive.

Ecco allora il significato vero della richiesta di intensificazione o addirittura l'avvio di una politica di scambi culturali tra Italia e Brasile in cui sia centrale l'attenzione ai discendenti di italiani. Si è parlato di questi aspetti con passione a Porto Alegre, a Caxias do Sul, a Bento Gonçalves, a Garibaldi, in quel Rio Grande del sud che manifesta in ogni momento il ruolo fondamentale del lavoro italiano. Ma nella stessa «Grande San Paulo», a Rio de Janeiro, tanti segnali di organizzazione stanno a testimoniare la validità delle esigenze indicate.

Nuove associazioni regionali, circoli italiani operanti nella sterminata metropoli paulista, gruppi di intellettuali, di giornalisti, di artisti affermati, ma l'interesse insospettato e straordinario da parte di giovani (spesso lavoratori-studenti) discendenti di famiglie emigrate anche più di un secolo fa in Brasile: ecco il manifestarsi di una realtà che oggi chiede la organizzazione di strumenti adeguati per ricostruire un rapporto positivo con il Paese di origine. Si comprende allora come il tema della costituzione di Comitati consolari — proposto dall'onorevole Conte a interlocutori così interessati — abbia trovato dappertutto grande consenso, sostanziato dagli obiettivi di più grande portata su cui impegnarsi.

Una tappa del viaggio ha permesso di visitare anche il consolato italiano di Recife, in una regione (il nord-est) che presenta problemi drammatici ed in cui l'Italia potrebbe svolgere un ruolo importante di cooperazione allo sviluppo. Un viaggio molto ricco, in conclusione, non solo per gli elementi di conoscenza raccolti ma per le indicazioni di lavoro su cui incalzare il governo, ricercare l'unità con altre forze democratiche, allargare la già notevole base di consenso.

E' comparso sulla copertina di un diffuso settimanale

Un titolo che fa paura: Stranieri via dalla RFT!

Arroventata polemica elettorale e il pericolo di Strauss

Tornati da Bologna, dove con centinaia e centinaia di compagni emigrati abbiamo partecipato al grande e entusiasmante Festival dell'*Unità* e sentito con commozione le parole di solidarietà che il segretario del PCI ha espresso nei confronti dei lavoratori italiani costretti al lavoro all'estero, abbiamo trovato sul nostro tavolo di lavoro qualcosa che ci ha fortemente preoccupato: la copertina del noto settimanale illustrato della Repubblica federale tedesca. *Der Spiegel* era interamente coperta da una frase che già altre volte ha provocato rabbia e indignazione, paura e smarrimento tra i 4 milioni di lavoratori stranieri e loro familiari che lavorano e risiedono in questo Paese: «Ausländer raus!» («Via gli stranieri!»): con questo titolo *Der Spiegel* annuncia un lungo servizio inteso a dimostrare che un forte sentimento di odio contro i lavoratori stranieri sta riproducendosi in certi strati della popolazione tedesca.

I vocaboli che vengono usati contro questi lavoratori sono impronunciabili, richiamano alla mente soltanto il barbaro linguaggio dei nazisti contro tutti gli oppositori al regime, in primo luogo contro gli ebrei e i comunisti.

Der Spiegel scrive che il cancelliere Schmidt vuole contrapporre contro questo «grave pericolo»... «tutta la sua influenza». Nella RFT si respira in questi giorni il clima arroventato della campagna elettorale che il 5 ottobre si concluderà con la elezione del nuovo Bundestag. Lo scontro è frontale tra il cancelliere socialdemocratico Helmut Schmidt e il boss dell'ala più conservatrice e reazionaria della Democrazia cristiana tedesca, Franz Joseph Strauss. Non è un dubbio per nessuno — forse neppure per i nostri democristiani — che a Strauss vanno le simpatie dei circoli politici e settori dell'opinione pubblica che nutrono ancora nostalgia per come la Germania nazista seppe agitare il concetto dell'uomo tedesco «superiore» e «liquidare la questione dell'uomo inferiore». Persino qualche nostalgico del fascismo italiano si è messo a far propaganda per Strauss.

I lavoratori italiani sanno bene quale preoccupante piega prenderebbero le vicende tedesche anche per gli immigrati se a vincere le elezioni fosse il capo della CSU bavarese. Non tutto può e deve essere fatto risalire alla campagna elettorale e alle polemiche surriscaldate. Anche l'«opulenta» Repubblica federale tedesca comincia ad entrare nelle spire del ciclone della crisi economica. L'Ufficio federale di Statistica ha reso noto che nei primi sei mesi del 1980 lo sviluppo economico del Paese ha subito un forte rallentamento. Intanto settori importanti dell'industria — e non soltanto il settore dell'automobile — si trovano a dover fronteggiare difficoltà che non sono soltanto di mercato e di conduzione, ma anche strutturali. Licenziamenti, cassa integrazione, riduzione degli orari di lavoro sono entrati nella cronaca di tutti i giorni, mentre sotto banco passano anche il ricorso al lavoro nero e l'accentuazione dello straordinario.

Visitare le «wohnheime» che tanto «generosamente» i grossi stabilimenti hanno costruito per il lavoratore straniero anche oggi si ricava l'impressione che il dato dominante è l'emarginazione, il ghetto, e la degradazione sociale e culturale. Anche al centro della Volkswagen di Wolfsburg si ha questa impressione. E dall'emarginazione e l'isolamento si passa più facilmente all'indifferenza e all'ostilità. Oggi le parole usate anche recentemente qua: integrazione, assimilazione, eguaglianza, sembrano tornare lontane. E' la condizione reale e la sua proposizione la sub-cultura, la pulizia e la xenofobia. *(d.p.)*

Congresso della FILEF pugliese

E' stato definitivamente fissato per domenica 5 ottobre il congresso della FILEF regionale pugliese. Il congresso avrà inizio alle ore 9 nell'aula della Tavola Rotonda della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari, in piazza Cesare Battisti. I lavori, che saranno presieduti dall'on. Giuseppe Gramegna, presidente uscente dell'organizzazione degli emigrati pugliesi, prenderanno l'avvio con una relazione di Domenico Rodolfo, segretario uscente. Parteciperà e concluderà i lavori Gaetano Volpe, segretario generale della FILEF.

Si apre il Festival del Lussemburgo

Si apre questa sera a Esch sur Alzette il tradizionale festival dell'*Unità* organizzato dai compagni di Esch con la Federazione comunista italiana di Lussemburgo. Il festival è dedicato quest'anno ai lavoratori emigrati della Puglia e per l'occasione è stato organizzato un incontro con i compagni di San Michele di Bari giunti appositamente in Lussemburgo. Questa sera il primo spettacolo sarà offerto dal gruppo musicale di Altamura che presenterà una rassegna di canti popolari pugliesi.

brevi dall'estero

■ A BASILEA domenica 21 settembre si riunisce il CF della locale federazione del PCI. Oltre ai temi politici di attualità verranno affrontati anche problemi organizzativi. Sarà presente il compagno Pellicola.

■ Nei giorni scorsi si è riunito il CD delle organizzazioni del PCI in OLANDA per affrontare in un approfondito esame i problemi della scuola.

■ Uno stand dell'«Unità» sarà organizzato dai comunisti italiani emigrati in occasione della festa del quotidiano del PC olandese «De Waarheid» che si tiene il 21 settembre.

■ Si apre domani a LOSANNA la festa dell'«Unità», organizzata dalla federazione ginevrina del PCI. A questo tradizionale incontro dei lavoratori italiani della Svizzera romanda parteciperà il compagno Dino Sanlorenzo, vice presidente della Giunta regionale piemontese.

■ Sabato sera ad AARAU si riunisce il Comitato delle organizzazioni del PCI dell'Argovia (Svizzera) per un esame della situazione dei lavoratori emigrati.

■ Il Parlamento europeo prepara uno studio sulla situazione e i problemi dei 215.000 lavoratori frontalieri esistenti nell'Europa comunitaria.

■ Anche a WANGEN, località della periferia di Stoccarda si tiene sabato 20 settembre la festa dell'«Unità». Parteciperà il compagno Rosini, consigliere regionale dell'Abruzzo.

■ Domani 20 settembre ha luogo un'assemblea sulla politica italiana e internazionale organizzata dalla sezione di RHEINFELDEN con il compagno Renzo Maggi.

■ La festa dell'«Unità» della sezione di GRENCHEN (Svizzera) si tiene sabato 20 settembre; parlerà il compagno Daniele Francesco del comune di Dinami (provincia di Catanzaro).

■ Sabato 20 settembre la festa dell'«Unità» ha luogo anche a YLESBURY (Londra) dove interverrà il compagno Rosa.